

Notizie
flash

ROVIGO

Morto l'agricoltore alla guida del trattore travolto dall'Intercity

È morto nel corso della notte Tranquillo Rizzato, 68 anni, di Polesella (Rovigo), l'agricoltore finito per errore ieri con il suo trattore sulla linea ferroviaria al momento del passaggio dell'Intercity 703 Udine-Salerno. L'uomo, che era stato ricoverato nell'ospedale di Padova con ustioni gravissime su quasi l'80% del corpo, era sposato e aveva due figli.



BARI

Bloccati clandestini Molti sono scappati da Albania e Kosovo

Nuova ondata di clandestini sulle coste italiane. La Guardia di Finanza, nel corso di diverse operazioni, ne ha bloccati 75 in Puglia, di cui 58 nel leccese (34 hanno dichiarato di provenire dal Kosovo e 24 dall'Albania). A Pantelleria la Guardia Costiera ha fermato 23 extracomunitari nordafricani. Alla stazione di Udine la Polizia ha bloccato 26 (undici turchi e 15 provenienti dal Kosovo, tra i quali donne e quattro bambini piccoli) e quattro clandestini romeni sono stati scoperti a Trieste.



Turisti davanti alla Basilica di Assisi

ASSISI

Tornano a suonare le campane della Basilica

Erano mute da un anno, dal 26 settembre dello scorso anno. Ora le campane della Basilica di San Francesco d'Assisi torneranno a suonare in occasione della festa del santo, il prossimo 4 ottobre. Lo ha annunciato padre Nicola Giandomenico, portavoce del Sacro convento. Il campanile, ancora ingabbiato per i lavori di restauro, era stato seriamente lesionato dal sisma. Il soprintendente per i beni artistici, architettonici dell'Umbria, Costantino Centroni ha ricordato che i lavori di ristrutturazione del campanile sono stati compiuti al «70%».

NAPOLI

Codice fiscale per i defunti Le spediscono i tesserini di sette parenti morti da anni

Si è vista recapitare dal ministero delle finanze i codici fiscali della bisnonna, che oggi avrebbe 129 anni, di una zia, che ne avrebbe 104, di uno zio che ne avrebbe 102, e di altri parenti, tutti defunti, e tutti prossimi ai cento anni. È accaduto alla signora Amalia Grosso, 72 anni, napoletana del quartiere di Barra. Il postino ha consegnato nella sua abitazione al corso IV Novembre una raccomandata della «Sogei spa», concessionaria del ministero delle finanze «per lo sviluppo e la conduzione del sistema informatico». Dentro i tesserini dei sette codici fiscali della bisnonna, Amalia Perna, nata nel 1896, che avrebbe oggi 129 anni, di una zia, Concetta Tarallo, nata nel 1894, e di uno zio, Luigi Tarallo, nato nel 1896. Altri quattro tesserini fiscali erano intestati alla madre, Giuditta Tarallo, che oggi avrebbe 98 anni, e ad altri due parenti, tutti prossimi ai cento anni.

SIRACUSA

Subacqueo muore risucchiato da pompe di uno stabilimento

Una imprudenza è costata la vita ad un pescatore subacqueo che, ignorando il divieto di balneazione, ha incrociato davanti alle prese d'acqua di un impianto industriale proprio mentre entravano in funzione potenti pompe aspiranti. Francesco Bruno, 43 anni, originario di Taranto ma residente ad Augusta, sottotenente della Marina militare, è stato così risucchiato all'interno di una vasca dello stabilimento Sarmadag, che tratta derivati del petrolio, nella zona industriale di Priolo.

«I figli della provetta devono essere tutelati»

Sentenza della Consulta che ammonisce il Parlamento: «C'è un vuoto legislativo»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Non è legittimo disconoscere un figlio nato da inseminazione assistita, consenzienti marito e moglie, perché verrebbero lesi i diritti costituzionali del figlio che invece vanno tutelati. Lo afferma in una sentenza (la numero 347) la Corte costituzionale, chiamata dal tribunale di Napoli a esprimersi sulla legittimità o meno del secondo comma dell'articolo 235 del codice civile che stabilisce quali siano i requisiti per il «disconoscimento di paternità».

Questo è il caso. Una coppia non può avere figli perché il marito è affetto da «impotenza procreandi»; di comune accordo decidono che la donna ricorra all'inseminazione artificiale eterologa e nasce un bambino che viene regolarmente riconosciuto. Poi, però, i rapporti nella coppia si incrinano e si arriva alla separazione; a questo punto il marito si rivolge al tribunale di Napoli per ottenere il disconoscimento del figlio. Ma i giudici, facendo riferimento al secondo comma dell'articolo 235 che regola il disconoscimento del figlio nato da un rapporto adulterino, si rivolgono alla Consulta perché si esprima sull'illegittimità dell'articolo «perché lesivo del principio costituzionale della tutela del minore». Il bimbo infatti, secondo il tribunale, perderà così ogni possibilità di avere un padre, visto che quello biologico è sconosciuto. E la Consulta - pur ritenendo la questione mossa dal tribunale «inammissibile» perché l'articolo citato non

tratta i casi di figli nati da fecondazione artificiale - ritiene che «l'azione di disconoscimento dimostri una totale violazione da parte del padre dei doveri di genitore e potrebbe tradursi in una gravissima lesione dei diritti della madre e del minore».

«La prima, infatti - continua -, pur essendo coniugata, si vede ridotta al rango di ragazza-madre di un figlio, pur ottenuto con il consenso del marito, mentre il piccolo perde il nome, l'identità personale e la serenità per una crescita equilibrata», condizioni che è «nell'interesse del minore non vedersi privato». Sull'argomento, però, fa notare la Corte, vi è una grave «carezza legislativa». Da qui l'invito al Parlamento perché sia presto approvata una legge che «precluda l'azione per il disconoscimento di paternità del padre legittimo consenziente all'inseminazione eterologa della moglie», per evitare che il figlio rischi di essere «per sempre privato della figura paterna, perdendo il diritto alla propria identità e al proprio nome e assumendo un status simile a quello dei genitori ignoti». Nel frattempo toccherà ai magistrati «ricercare nell'ordinamento l'interpretazione più idonea per tutelare questi diritti».



L'INTERVISTA

«Una legge non di parte»

ROMA A Gloria Buffo, responsabile Ds per la sanità, chiediamo che cosa pensa di tutti gli impasse che impediscono alla legge di essere rapidamente approvata. «La legge - risponde - va fatta, ma deve essere una legge che non impedisca l'accesso alle tecniche di procreazione assistita alle coppie non sposate o alle persone singole o che vieti l'inseminazione eterologa, perché in questo caso, invece di risolvere i problemi li acuirebbe, spingendo tanti cittadini alla clandestinità o al turismo procreativo».

Per turismo procreativo intende l'auspicio di Berlusconi?

Sì, è una posizione insostenibile. Oltre al fatto che non si può mescolare un problema etico di alcuni, che ritengono ingiusto ricorrere alla fecondazione eterologa, con la legge dello Stato. Né possiamo impedire con la legge a una coppia non sposata di avere un figlio, perché lediamo uno dei diritti fondamentali della persona.

Sembrava che il testo andato in aula fosse in qualche modo concordato.

E però ci sono delle novità. Forza Italia, che in commissione aveva votato per l'eterologa, ha cambiato posizione. I Popolari hanno detto che voteranno contro questa legge, con questi articoli. Restavano poi aperti altri problemi, come quello della possibilità per le singole di ricorrere alla legge e anche il tortuoso cammino per l'inseminazione, che non tutela appieno la salute della donna. Se non troveremo un buon compromesso su questioni per noi importanti, bisognerà che il ministro della Sanità regolamenti l'attività dei Centri operanti, per garantire la salute dei cittadini e dei nascituri. Oppure possiamo approvare le parti della legge su cui siamo tutti d'accordo, come la tutela giuridica dei minori, ma non quelle che vogliono imporre una morale di parte a tutti gli italiani».

A.Mo.

IL PUNTO

Muro contro muro alla Camera sulla fecondazione eterologa

ANNA MORELLI

ROMA Basterà l'invocazione della Corte costituzionale sull'urgenza di norme certe a far muovere dalle secche in cui s'è cacciato il progetto di legge sulla procreazione assistita? Negli ultimi giorni, se possibile, si è verificato un ulteriore irrigidimento delle posizioni, con Berlusconi che pur concedendo ai parlamentari di Fi (bontà sua) libertà di voto, ha abbracciato l'atteggiamento ufficiale della Chiesa. Il progetto di legge, superati i passaggi alle commissioni Affari sociali e costituzionali, è approdato in aula, ma non è ancora cominciato l'esame degli articoli, sperando che nel frattempo si sciolgano i nodi che impediscono una rapida approvazione. In particolare le difficoltà sono insorte sulla fecondazione eterologa e sulla possibilità di ricorrere alla procreazione assistita delle coppie di fatto e dei single. I cattolici del Ppi hanno esplicitamente dichiarato che non voteranno questi articoli, ma in questi giorni lo schieramento confessionale si è ampliato con le dichiarazioni di Berlusconi, pur contestato da suoi parlamentari, come Taradash, Calderisi, Rebuffa, Martino, Urbani e Colletti. Il leader dell'opposizione dice di voler difendere il diritto alla vita e il diritto di ogni bambino di avere una sua «identità genetica», e di voler difendere la famiglia fondata sul matrimonio «come cellula fondamentale della società». Il Cavaliere ha anche sostenuto

che coloro che volessero ricorrere alla fecondazione assistita «fuori dei legami familiari possono farlo all'estero». Violento l'anatema del Vaticano contro il testo in discussione alla Camera, che metterebbe in discussione «valori gravissimi» e aprirebbe le porte alla legalizzazione definitiva delle unioni di fatto «penalizzando le vere famiglie». Contro quest'impostazione si dichiarano parlamentari di formazione e di cultura laica, come aderenti alla Lista Pannella e ai Socialisti democratici italiani che definiscono le posizioni di Berlusconi «integraliste e illiberali, nemiche di quei fondamentali diritti propri di chi crede in un'etica e in principi religiosi diversi». Resta tutto intero e insoluto il problema posto dalla Corte costituzionale: come si tutelano i minori che continueranno a nascere in seguito a fecondazioni eterologhe, visto che, in assenza di legge, oggi in Italia non c'è alcuna normativa? Il presidente del Comitato nazionale di bioetica, Francesco D'Agostino, è convinto che «qualunque nuova legge dovrebbe innovare in modo radicale, rispetto all'attuale situazione, tutelando anagraficamente i nuovi nati. Su questo - precisa il professor D'Agostino - i bioetici sono tutti d'accordo. Il fatto che il futuro padre sociale accetti che la moglie si sottoponga a inseminazione eterologa dovrebbe precludere un discorso futuro di disconoscimento di paternità. Attualmente il consenso del futuro padre è invece giuridicamente irrilevante».

Centri sociali, cinquemila in piazza a Milano

Tensione lungo il corteo, sassaiola sotto le sedi della Lega e della Cgil

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Erano circa 5 mila i giovani dei centri sociali che ieri pomeriggio hanno sfilato per le vie di Milano. Un corteo che avanzava a suon di slogan e di musica, solo in alcuni tratti alternata dal lancio di fumogeni colorati, di qualche biglia o sanpietrino. Ma ieri il clima che si respirava era diverso dal solito. Ad aprire il «serpentone» non c'erano come di consueto «le mamme» del Leoncavallo. E non c'era nemmeno il Leonka. In testa c'era invece l'ala dura degli autonomi. Per Milano: il Vittoria, i Transiti e il Garibaldi, mischiati ad altri giovani provenienti da diverse città. Il nord est, Torino, Roma, Imperia, le Marche. Le parole d'ordine scandite dallo striscione di apertura, concordate in anticipo, erano comuni. Amnistia, depenalizzazione dei reati legati «all'esercizio dei diritti sociali negati», reddito di cittadinanza, uso delle aree dismesse a fini sociali. Ma il Leonka era un po' defilato. O meglio, distaccato dal resto del corteo. E apriva con un gruppo, fra cui diversi extracomunitari, con indosso una tuta bianca, a rappresenta-

re la difesa dei diritti del lavoro. Nei tempi passati a vestire di bianco erano quelli del servizio d'ordine. I volti coperti da fazzoletti, i tascapane pieni di sassi e altro. Stavolta invece marciavano a viso scoperto. Ieri erano proprio i fazzoletti sulla faccia a scandire la diversità fra i giovani aperti al dialogo e quelli meno disposti a confrontarsi. A coprirsi il volto erano infatti le prime file del corteo. Quelle appartenenti all'ala dura, appunto, che impugnavano i bastoni dei carabinieri.

Gli unici momenti di tensione si sono registrati davanti al palazzo della Borsa. La piazza era circondata da poliziotti in assetto antisommossa. Il punto di maggiore contatto con gli uomini in divisa, quasi un corpo a corpo, è stato quando la testa del corteo stava defluendo in una vietta laterale, un budello lungo e stretto. Faccia a faccia con i poliziotti sono iniziati i consueti

slogan: «polizia bastarda, fascista, assassina» e simili. Sono volati anche alcuni fumogeni ai piedi del lungo cordone. Per un attimo si è temuto il peggio, ma per fortuna non c'è stato sfoggio di violenza. Solo di un lunghissimo striscione bianco al centro del quale campeggiava la scritta: «Attenti ai borseggiatori! Finanziarizzazione uguale a disoccupazione. Contro la globalizzazione del neoliberismo creiamo conflitto per cambiare l'esistenza», firmato Centro sociale Vittoria. Fumogeni sono stati lanciati anche davanti alla Camera del lavoro, dove è volato anche un sanpietrino. I più arrabbiati erano un gruppo di ex dipendenti della «Motta e dell'Alemagna». E una sassaiola è stata ingaggiata davanti ad una delle sedi della Lega Nord. Davanti al carcere sono stati accesi altri razzi fatti volare oltre il muro di cinta. I detenuti hanno risposto battendo oggetti metallici contro le sbarre e improvvisando piccoli falò. Il Leonka è arrivato in piazza Affari una ventina di minuti dopo la testa del corteo. Il suo striscione recitava: «La borsa o la vita». Per consentire di distendere il cordone di polizia è fatto da parte.

L'INTERVISTA

«Inventiamo strade nuove»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Don Ciotti ha scritto (sul «Manifesto») che lui e il gruppo Abele sono dalla loro parte. «Loro», i cosiddetti riformisti, i dialoganti con le istituzioni, i molli contro i duri e puri. Quelli che fanno carico. Anche con la manifestazione milanese dei centri sociali.

Luca Casarini, centri sociali del Nord Est, si considera iscritto d'ufficio tra i riformisti?

Bisogna mettersi d'accordo sulla definizione. Oggi riproporre modi di leggere la realtà che andavano bene forse un secolo fa, non corrisponde a essere più duri. Ma a essere conservatori. Il resto, cioè lo scontro tra molli e duri è invenzione giornalistica. Chiamateci pure

riformisti se questo corrisponde a inventare strade nuove: piene di conflitto che però producano anche consenso.

Esercitate delle responsabilità e ottenere dei risultati sarebbero gli abiti del nuovo militante. Ma la vostra manifestazione passa davanti al carcere, al tribunale, alla borsa, il leitmotiv non sarà: contro la repressione e il pensiero unico liberista?

I centri che fanno riferimento alla Carta di Milano non volevano coinvolgersi unicamente al proprio interno. Sacrosanto ricordare la repressione ma forse scontato. Per questo, abbiamo voluto comprendere nel percorso della ricchezza quanto simbolo della ricchezza che c'è; anche se questa ricchezza sta chiusa nei forzieri del nord del mondo. E delle città del nord ri-

spetto a quelle del sud dove vivono persone senza diritti. Senza garanzie. Che non possiedono la chiave della cassaforte.

La chiave sarebbe quel «reddito di cittadinanza», parola d'ordine dello striscione che, di sabato, a borsa chiusa, le avete lasciato a futura memoria?

Si tratta di un gesto simbolico. Il reddito di cittadinanza è un orizzonte: nella discussione europea, vengono citati dispositivi interni al reddito, accesso ai servizi e alla formazione che siano garantiti a tutti. Il senso? Redistribuire la ricchezza che c'è. Non capiamo il motivo per cui, di fronte alle emergenze sociali, si risponde con un lavoro che non esiste. Posti tirati fuori dal cilindro di assistenza pura o meccanismi aleatori. Noi vogliamo agire come Tutebianche, il

movimento conosciuto a Roma per le sue azioni ma che appartiene a quanti si battono per un diritto all'esistenza

Questo movimento arriva dopo episodi oscuri: i pacchi-bomba, gli ordigni inesplosi. La polizia insiste a guardare con sospetto i centri sociali mentre la magistratura esclude la cosiddetta pista anarchica. Tuttavia, degli infiltrati sarebbero sempre possibili. Lo esclude Casarini?

In questo Paese è possibile tutto. La battaglia che stiamo facendo consiste nel non dare l'occasione a nessuno di poterlo fare. Di sicuro, sul piano politico e culturale, i pacchi-bomba, la bomba ultima di Milano sono cose giocate contro i movimenti.



La manifestazione dei centri sociali a Milano
A. Conese/Ap